

### Il Financial Times: marchio Juve per lanciare prodotti

Secondo il «Financial Times» l'Ifi, cassaforte degli Agnelli, vorrebbe sfruttare la Juventus come marchio per il lancio di prodotti commerciali. Gianni Umberto Agnelli, scrive il quotidiano economico inglese, «stanno studiando l'espansione delle tradizionali attività della Juventus con l'obiettivo di creare una società di sport e spettacolo che alla fine vada in borsa». Il «Financial Times» sottolinea che le potenzialità commerciali e finanziarie appaiono molteplici. La Juve non ha solo dieci milioni di tifosi in Italia, ma altri dieci milioni in estremo oriente, in particolare Giappone e Cina.



### Casarin ci ripensa Gli arbitri scelti ogni sette giorni

Ritorno al passato: la Federcalcio e Paolo Casarin hanno stabilito che a partire da domani e fino al termine dei campionati di serie A e B, le designazioni arbitrali saranno settimanali anziché quindicinali. La decisione è stata presa per dare modo al designatore Casarin di potere utilizzare gli arbitri più esperti e più affidabili per le partite ritenute delicate. Dalla prossima stagione si tornerà alle designazioni quindicinali. La mossa sconsiglia la linea-Casarin, che ha sostenuto la linea del «tutti gli arbitri per tutte le partite». E avviene proprio nei giorni in cui gli arbitri sono sotto tiro e in tanti invocano il sorteggio.

### Il Marsiglia vuole Roberto Baggio e Dugarry

L'Olympique Marsiglia vuole acquistare Roberto Baggio. Non solo: negli obiettivi del club francese, sponsorizzato dalla Parmalat, c'è un altro giocatore del Milan, l'attaccante Christophe Dugarry. Il padrone del Marsiglia, Robert-Louis Dreyfus (che è anche l'azionista di maggioranza dell'Adidas), vuole anche il danese Michael Laudrup. A Codino l'OM proporrebbe un contratto pluriennale, per permettergli di chiudere a Marsiglia la carriera. Dreyfus ha ammesso che per arrivare al Baggio ci sono dei problemi: non solo perché potrebbe decidere di rimanere al Milan, ma anche perché Codino è un «testimonial» della Diadora.



### Il Cio all'Unione europea: «Regole per lo sport»

Il comitato esecutivo del Cio ha discusso ieri la proposta lanciata nei giorni scorsi dal suo presidente, Juan Antonio Samaranch, per un capitolo specifico dedicato allo sport all'interno del Trattato per l'Unione europea. «I problemi che il calcio ha dovuto affrontare in tema di libera circolazione di atleti comunitari derivano dalla mancanza di riferimenti per lo sport - ha detto il direttore generale del Cio Carrard -. Le nostre esigenze nascono dalla volontà di sottolineare la specificità e le implicazioni sociali dello sport, nonché la sua autonomia».



Il brasiliano lascerà il Barcellona per trasferirsi a Milano. I retroscena dell'affare. L'importanza della Pirelli

# Ronaldo, soluzione Inter Moratti ha battuto tutti

MILANO. Ronaldo all'Inter. Se Massimo Moratti voleva dare una scossa all'ambiente prima della finale di Coppa Uefa, beh, allora ha usato il voltaggio di un'intera centrale termoelettrica! Ma stiano tranquilli i tifosi nerazzurri: il brasiliano Ronaldo all'Inter nella prossima stagione, e per le nove successive (!), non è una *boutade* per farli stare vicino alla squadra nel momento del massimo bisogno. Il ventenne Ronaldo all'Inter, per l'astronomica cifra di 190 miliardi (!), è quasi una realtà. Per cancellare il quasi mancato solo le firme sull'accordo, un evento che dovrebbe concretizzarsi proprio in questi giorni.

I primi ad apprendere dell'affare calcistico del millennio (assai difficile che nei prossimi tre anni si verifichi qualcosa di altrettanto clamoroso) sono stati i brasiliani: apprendo ieri mattina i giornali. Ormai scontato l'addio al Barcellona, che si è rifiutato di raddoppiare il già lauto stipendio a Ronaldo (tre miliardi e mezzo all'anno), i quotidiani sudamericani hanno riferito in dettaglio degli ultimi sviluppi della trattativa con l'Inter. Nella sostanza, la società milanese ha messo la sordina alle pretese della Lazio - ritenuta da molti la più vicina al giocatore - grazie all'intervento di un potente sponsor il cui nome campeggia già sulle maglie nerazzurre, la Pirelli.

I termini dell'accordo? Quarantotto miliardi di lire per rescindere il contratto con il Barcellona, quasi sette miliardi netti all'anno (il doppio al lordo) da corrispondere al giocatore per dieci anni («aggiungendo» le norme italiane che prevedono non si possa andare al di là dell'accordo quinquennale). Circa 190 miliardi complessivi, è questa l'astronomica cifra, ben superiore al bilancio dell'Inter, che la Pirelli ha deciso di garantire per portare il giovane fuoriclasse in Italia. Perché un tale sacrificio? Trattandosi di una grande industria il «cuore» ovviamente non c'entra per nulla. È invece il «portafoglio», inteso come i grandi interessi economici che la Pirelli ha in Brasile, ad aver

convinto il colosso dei pneumatici. Il sacrificio economico, insomma, sarebbe più che giustificato dal «ritorno» assicurato da un testimonial così straordinario.

Restano da spiegare due cose: 1) come si è effettivamente sviluppata la trattativa (e come dovrebbe concludersi) una volta che il presidente Moratti ha incassato la benedizione della Pirelli all'accordo; 2) perché la Lazio di Cragnotti, disposta a sborsare la stessa identica cifra, si è vista scavalcare clamorosamente.

Massimo Moratti ha condotto in prima persona la marcia di avvicinamento a Ronaldo, in continuo colloquio con Giovanni Branchini, il manager italiano del giocatore. I due sono legati da una vecchia conoscenza, che i nostalgici del calcio «che fu» vogliono rafforzata dalla presunta fede interista di Branchini. Sia come sia, Moratti e il procuratore stanno viaggiando di comune accordo verso la stipula del contratto. Giovedì prossimo Branchini ha in agenda un estremo colloquio con il Barcellona: in quella sede dovrebbe già sbandierare agli spagnoli l'accordo raggiunto con l'Inter, o tutt'al più chiedere per un'ultima volta al club catalano se intenda «adeguare» lo stipendio del campionissimo brasiliano.

Per quanto riguarda la Lazio, Cragnotti pagherebbe da un lato lo scarso feeling con il citato Branchini (per precedenti contrasti di mercato), e dall'altro l'ostilità di una multinazionale dell'abbigliamento, quella «Nike» che come sponsor personale di Ronaldo gli verserà quattro miliardi all'anno fino al 2007, oltre a garantirgli un successivo e cospicuo vitalizio quale ambasciatore del pallone in giro per il mondo. «Ronaldo può andare dove vuole - ha più volte fatto sapere la «Nike» - ma è importante che giochi in una squadra all'altezza delle sue ambizioni». E la Lazio - deve aver fatto notare qualcuno - non è l'Inter...

Marco Ventimiglia



Il brasiliano del Barcellona Ronaldo

Jerry Lampen/Reuters

### Un uomo nato per il gol

Mister Duecento miliardi, al secolo Ronaldo Luiz Nazario de Lima, è nato a Bento Ribeiro (Stato di Rio de Janeiro) il 22 settembre 1976. È alto centottantatré centimetri e pesa settantacinque chilogrammi. Scoperto da Jairzinho, ala destra del Brasile campione del mondo nel 1970, Ronaldo ha iniziato a giocare nel Social Ramos Club nel 1990-91. Nel 1992 è stato ceduto al San Cristovao (75 partite e 38 reti), nel 1993 è passato al Cruzeiro di Belo Horizonte (54 gare e 54 gol). Nel 1994 è sbarcato in Europa, al Psv Eindhoven, pagato 10 miliardi. Ottimo il rendimento (42 gare e 42 reti), ma difficile l'ambientamento. Così, nel 1996 Ronaldo è stato ceduto al Barcellona, dove ha segnato finora 33 gol in campionato. Attaccante di grande forza fisica e ottima tecnica, ha vinto 1 campionato del mondo (senza però mai giocare un minuto, Usa '94), 1 medaglia di bronzo olimpica, 1 Coppa d'Olanda e la Coppa delle Coppe appena sei giorni fa. Fidanato con la fotomodella brasiliana Susana Werner, ribattezzata Ronaldinha, figlio di un padre alcolizzato (Nelio), legatissimo alla madre Sonia, è appassionato di Internet, ama la pasta al sugo e gli hamburger, possiede oltre tremila cd e è attaccatissimo al suo cane lupo.

TORINO. Sono indispettiti, alla Juventus. Per la piega che ha preso il campionato, per le riflessioni ad alta voce sul pareggio col Parma, per le interpretazioni spregiudicate date alle esternazioni domenicali di Giovanni Agnelli. Come spesso capita, tocca a Luciano Moggi dare fiato alla protesta. «Non è giusto valutare un'annata con gli ultimi 45 minuti dell'ultima partita. Mi sembra patetico, visto che il termine è di gran moda in questo periodo», ha detto il direttore generale bianconero. Patetico, per la verità, è stato il vocabolo scelto dall'Avvocato per stigmatizzare un secondo tempo senza brividi e con tanta melina: «Forse si è espresso così perché nella ripresa non c'è stato neppure un tiro in porta. Onestamente, però, spettava al Parma attaccare. Noi dovevamo salvaguardare lo scudetto».

Di salvaguardare i tifosi, spallati vivi con prezzi elevatissimi, nemmeno il pensiero. Il titolo di campioni d'Italia viene prima di tutto e Moggi non ci ha messo molto a ribadire il concetto, tornando marginalmente sull'episodio del rigore (contesto) su Vieri. C'è puzza di congiura? «Sentiamo l'ostilità dell'ambiente esterno. Domenica sera ho visto moviole e contro-moviole, ho ascoltato commenti negativi». L'analisi di Moggi è semplice: «Mi pare esagerato non riconoscere i meriti della Juventus. E mi pare illogico sottolineare i torti subiti dalle altre squadre, dimenticando ad esempio che contro la Sampdoria è stato annullato a Vieri un gol valido, oppure che contro il Piacenza non c'è stata convalidata una rete altrettanto netta».

Moggi ha aperto e chiuso anche la parentesi legata a Boniperti, che secondo Giovanni Agnelli potrebbe rientrare in società: «Boniperti è uno juventino illustre. Il suo ritorno è vincolato alle decisioni della proprietà». Moggi, tra l'altro, è richiestissimo: lo vogliono Inter, Fiorentina e Lazio. Sforzi vani: «La vita mi ha insegnato che quando le cose vanno bene conviene stare calmi e riflettere». Ma se capita un pasticcio stile-Parma è complicato mantenere i nervi distesi.

Francesca Stasi

Domani sera Inter-Schalke 04, seconda e decisiva finale per la conquista del trofeo Uefa

# Pagliuca e la notte di Coppa

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. A due giorni dalla partita che vale una stagione e forse più - la finale di ritorno di Coppa Uefa contro lo Schalke 04 - Casa Inter è sembrata un porto di mare. Gente che va, rombando dal cancello di Appiano con macchine fuori ordinanza, e gente che al lunedì ancora arriva da Roma, all'indomani di un sospirato pareggio di campionato. È il caso di Galante e Fresi, i quali sono comparsi ad ora di pranzo dopo aver pernottato nella capitale causa prolungata incapacità ad espletare l'esame antidoping. Ma per fortuna, in cotanto viavai, c'è stata anche gente (poca) che ha parlato. Ad esempio Gianluca Pagliuca, il portiere di lungo corso che alla vigilia di questo appuntamento italo-tedesco, dove i nerazzurri dovranno ribaltare lo 0-1 rimediato nel match d'andata a Gelsenkirchen, si ritrova davanti all'eterno dilemma che arrovella gli estremi difensori: essere un grande protagonista della sfida - il che però equi-

varrebbe ad un'Inter messa alle corde dagli avversari - od assistere da comparsa ad una finale giocata tutta in attacco?

«Per carità, nessun dubbio - tiene subito a precisare Pagliuca - Fare delle grandi parate con lo Schalke mi interessa davvero poco rispetto all'obiettivo della squadra. Per questo dico che non bisognerà proprio lasciarsi avvicinare alla nostra porta. Così come sarà fondamentale continuare ad insistere in avanti, senza concedere spazi, anche dopo aver segnato un primogol».

E se il trentenne Gianluca - nel cui palmarès internazionale figura la Coppa delle Coppe vinta con la Sampdoria nel 1990 - non vuole proprio fare l'eroe è anche perché sa bene che non sempre si possono compiere miracoli in mezzo ai pali. Come accaduto esattamente nella partita d'andata, allorché Wilmos lo castigò con un tiro maligno scocciato da venticinque metri di distanza. «Quell'episodio - ha spiegato - dimostra tutta la pericolosità dei tedeschi. Fino a quel

momento (il gol arrivò al 70', ndr) non erano mai riusciti a creare un'occasione da rete. Poi è bastato un attimo e zac! Cercheranno di fare lo stesso pure a San Siro, dove peraltro potranno contare sui centravanti Max che all'andata non era disponibile. Per loro sarà, se possibile, un match ancora più importante che per noi: se perdono la finale nella prossima stagione resteranno fuori da tutte le Coppe. Mi aspetto una Schalke copertissimo, che cercherà di infilarsi in contropiede. Per noi sarà veramente dura, molto dura».

Sarà dura - ha tenuto a ribadire Pagliuca - ma sarà anche, e soprattutto, fondamentale: «Dobbiamo assolutamente vincere questa Coppa per dare un'impronta positiva a questa stagione. Il secondo posto in campionato? Sì c'è pure quel traguardo, però non è facile concentrarsi sugli altri impegni quando ti trovi di fronte ad un appuntamento di questa importanza. Credo se ne siano accorti anche i

miei compagni, quelli che ragionando a freddo dicevano di preferire la qualificazione per la Champions League alla vittoria della Coppa Uefa».

Ed a proposito dei compagni di squadra del portiere nerazzurro, c'è da dire che dopo tanti lamenti sull'esiguità della rosa Roy Hodgson potrà contare praticamente su tutti, eccezion fatta per lo squallificato Galante e l'infortunato Branca, peraltro entrambi giocatori non titolari. Assenti allo stadio Olimpico per motivi precauzionali, mercoledì sera Angiola e Sforza saranno invece della partita. Partita che avrà una cornice d'eccezione. Fra le molte cifre iperboliche, dagli ottantamila spettatori agli oltre cinque miliardi d'incasso, vanno segnalati anche un paio di dati relativi allo spiegamento dei mass-media: 350 i giornalisti accreditati, 59 le televisioni che trasmetteranno l'avvenimento.

M.V.

Scelto il ritiro della Germania di Mattheus

# E i tedeschi vogliono stare nel Castello di Italia '90...

ERBA (Milano). Gli *knappen* sono sbarcati a Milano Linate alle 11.26, volo proveniente da Colonia, scalo strategico dopo un'ora di pullman dal *Parkstadion* fino all'aeroporto. Gli *knappen* sono quelli dello Schalke 04, finalisti Uefa e qualcosa di più. Società, giocatori e tifosi sono davanti all'evento del secolo, mai così in alto i minatori di Gelsenkirchen, una partita che può cambiare la loro storia. Lo straordinario è che ci credono, non solo per il gol di Wilmos all'andata. Da quelle parti Schalke non è soltanto un quartiere periferico della città più nera della Ruhr, è soprattutto un crogiolo di razze, gente abituata a combattere contro avversari più organizzati e più ricchi, abituata a spalare nelle *zeche*, le miniere di carbone e ferro. Sanno che la loro squadra non diventerà mai la capitale del calcio tedesco ma s'indignano se gli ricordi che famosi ci sono diventati perché erano simpatici a Hitler. Successi negli anni Quaranta, il bacino della Ruhr era

la grande riserva per realizzare i deliri del Furher, e dal prato arrivarono sette scudetti uno in fila all'altro. Tornando agli anni Novanta, c'è da dire che a gennaio i minatori erano scesi in sciopero, la situazione era pessantissima, ed allora il vicesindaco di Gelsenkirchen, Gerd Reerber, proprietario dello Schalke, ha aperto il *Parkstadion*: meglio un sorriso in più in città e qualche marco in meno nelle casse. Per rispettare la tradizione lo Schalke ha preso possesso del Castello di Casiglio, a nord di Milano, lo stesso che ospitò la Nazionale di Lothar Mattheus a Italia '90, epilogo noto. Huub Stevens, l'allenatore olandese ingaggiato a settembre e naturalmente figlio di minatori, si è portato 17 giocatori, compreso l'infortunato Mulden. Klaus Fichtel, ala nei mondiali di Messico '70, ha visto l'Inter all'Olimpico ed è tornato con una relazione festeggiata a pinte di birra.

Claudio De Carli

### Giovanni chi? Si indagherà sulla partita di Napoli

A Firenze cercano Giovanni, il campionato cerca gli ultimi verdetti, chi segue il calcio cerca chiarezza. Ce n'è per tutti e ce n'è abbastanza perché l'ufficio indagati di Consolato Labate apra un'inchiesta su Napoli-Fiorentina e raddoppi la vigilanza su tutti i campi di serie A e B nelle ultime due giornate di campionato. Tanto per cominciare: chi è il Giovanni al quale un giocatore della Fiorentina avrebbe detto di non preoccuparsi, che non c'era stata nessuna «torta» sulla gara di Napoli? L'unico Giovanni della Fiorentina è Piacentini. Sostiene il clan della Fiorentina che Piacentini per compagni e amici è «Piacio» o «Piace» e quindi il problema non si pone. Difesa debole: a tutti potrebbe scappare un «Giovanni». Soprattutto, ci pare, quando si parla di cose serie. Si può essere seri e dire: «Piacio, guarda che siamo tutti onesti? In questo mondo di ladri, come cantava tempo fa Venditti, non c'è da sorprendersi di nulla. Anzi, nel calcio, se vogliamo, si è più onesti. Le partite non si rubano: si comprano (o si vendono, dipende dal punto di vista). Il prezzo può essere in denaro o in accordi «politico-economici». Due squadre possono decidere di non farsi del male perché c'è in ballo la trattativa su un giocatore o perché c'è da sostenere un comune interesse in Lega. Storie vecchie come il mondo, epperò ci pare opportuno vigilare, controllare, approfondire.

Certo, come affermano in Federcalcio, sono «inchieste praticamente al buio perché appena un ispettore si muove i giocatori fanno come le tre scimmiette: non vedono, non sentono, non parlano». Nel caso di Napoli-Fiorentina però qualcuno ha parlato. E altri hanno sentito. Appaiono davvero strane l'eclisse della Fiorentina dopo i due gol di Oliveira e la rabbia dei giocatori del Napoli dopo i festeggiamenti del brasiliano in occasione del secondo gol. Labate riceverà entro oggi i fax con i rapporti sulla partita Napoli-Fiorentina: potrebbe scattare un'inchiesta. Infine: è regolare il comportamento della Reggiana, che dopo la matematica retrocessione ha mollato l'osso? Quando era ancora in corsa, ha bloccato il Piacenza (pareggio), ora che è in B ha regalato due vittorie sostanziose a Cagliari e Perugia. Vabbè che bisogna impostare i programmi per la prossima stagione, ma come la mettiamo con la famosa regolarità del torneo? Per questo, viva il Verona e Gigi Cagni. Retrocessi, ma dignitosi. E onesti.

Stefano Boldrin